

# Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea  
*nuova serie*



isUC

1/2023

# Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea  
*nuova serie*



isUC

1/2023

## **Umbria Contemporanea - nuova serie**

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)

[umbriacontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriacontemporanea@alumbria.it)

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

### **Direttore**

Alberto Stramaccioni

### **Comitato Editoriale**

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Sauken,  
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

### **Comitato Scientifico**

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

### **Segreteria di Redazione**

Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli

### **Direttore responsabile**

Pier Paolo Burattini

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 1/2023

Tutti i diritti riservati

*L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte*

# INDICE

*Presentazione* 9

## CONVEGNI

### **Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà**

Perugia, capitale della Rivoluzione? 15  
*Gian Biagio Furiozzi*

La marcia su Roma: messa in scena o insurrezione fascista? 21  
*Luca La Rovere*

I protagonisti perugini della marcia su Roma 41  
*Leonardo Varasano*

### **Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria**

L'Umbria e la memoria della Shoah 59  
*Luciana Brunelli*

### **L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata**

La questione delle foibe e dell'esodo come nodo storiografico  
e civile 75  
*Giuseppe Parlato*

Tra memoria e microstoria in un piccolo villaggio istriano 87  
*Armando Pitassio*

## **Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra**

La Provincia dell'Umbria nel Regno d'Italia <i>Gian Biagio Furiozzi</i>	99
--	----

## **I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria**

Il dominio dell'aria <i>Claudio Biscarini</i>	109
--	-----

Difesa e rifugi antiaerei in Umbria <i>Gianni Bovini</i>	133
---	-----

## LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi	157
-----------------------------	-----

## DOCUMENTI PER LA STORIA

Trent'anni tra l'acropoli e i ponti. Intervista a Renato Locchi <i>Tiziano Bertini</i>	175
---	-----

Imprenditoria e politica. A colloquio con Carlo Colaiacovo <i>Daris Giancarlini</i>	193
--	-----

Università, istituzioni e politica. Intervista a Francesco Bistoni <i>Gabriella Mecucci</i>	199
--	-----

## RICERCHE

I moti del 1831 a Perugia <i>Andrea Gobbini, Alberto Stramaccioni</i>	211
--	-----

La renitenza alla leva obbligatoria in Umbria. 1861-1863 225  
*Marcello Marcellini*

Alle origini della Regione 243  
*Luciano Giacchè*

Il caso Lungarotti. Storia di un'impresa 269  
*Filippo Sbrana, Alessandro Albanese Ginammi*

## L'ISTITUTO

Organi istituzionali 282

L'attività dell'ISUC 283

## SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi 297

Riviste e contributi in riviste 322

## Presentazione

Con questo primo numero della nuova serie della rivista “Umbria Contemporanea”, fondata nel 2003 da Raffaele Rossi e dai membri dell’Associazione Umbria Contemporanea, riprendono le pubblicazioni a quattro anni dalla stampa dell’ultimo fascicolo. La testata iscritta nell’elenco delle riviste scientifiche ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca), dopo la cessione gratuita da parte della vecchia proprietà, è stata recentemente registrata, dal Tribunale di Perugia, a nome dell’Istituto per la Storia dell’Umbria Contemporanea.

A partire da questo numero, semestralmente, la rivista pubblicherà i risultati delle ricerche promosse e finanziate dall’ISUC ma anche gli esiti degli studi svolti autonomamente da altri ricercatori. Con questo obiettivo abbiamo ritenuto utile articolare il presente fascicolo in cinque sezioni denominate: *Convegni*, *Documenti per la storia*, *Ricerche*, *L’Istituto*, *Segnalazioni bibliografiche*.

Nella sezione *Convegni* abbiamo collocato i testi di dieci relazioni, tenute da altrettanti studiosi, nel corso di sei convegni organizzati dall’Istituto tra l’ottobre 2022 e il maggio 2023. Gran parte dei convegni-dibattito si sono svolti in riferimento alle date del Calendario Civile relative alla celebrazione del Giorno della Memoria, Giorno del Ricordo, dell’Unità nazionale e altri che hanno affrontato diverse tematiche storiche, dall’anniversario della marcia su Roma ai bombardamenti angloamericani. I testi delle relazioni non hanno mancato di approfondire le tematiche all’ordine del giorno dei convegni con ricostruzioni delle esperienze storiche compiute in Umbria in contesti più generali di tipo nazionale e internazionale.

La necessità di perseguire l’approfondimento della storia regionale ci ha indotto a prevedere una sezione *Documenti per la storia* all’in-

terno della quale abbiamo collocato tre colloqui-intervista ad altrettanti rappresentanti delle classi dirigenti umbre attivi nella seconda metà del Novecento. Abbiamo inteso quindi riportare le valutazioni di un sindaco, di un imprenditore e di un rettore, che raramente hanno riflettuto pubblicamente sulle responsabilità assunte e svolte nel corso dei loro incarichi e funzioni.

Nella sezione *Ricerche* abbiamo voluto pubblicare quattro studi frutto di altrettante ricerche archivistiche. Le prime due ricostruiscono le vicende relative ai moti perugini del 1831 e ai processi giudiziari riguardanti la renitenza alla leva obbligatoria in Umbria appena dopo la nascita dello Stato nazionale unitario. Queste ricerche contribuiscono ad approfondire la storia della Provincia dell'Umbria nell'età risorgimentale da tempo abbastanza marginalizzata ma che invece può risultare particolarmente utile per meglio definire l'identità delle diverse cittadine umbre e anche quella regionale. La terza e la quarta ricerca riportano gli esiti di studi di storia istituzionale relativi alle origini politiche, ma anche organizzative, dell'ente Regione Umbria a partire dal giugno 1970, e di storia imprenditoriale riguardanti l'attività di una nota azienda nata nel secondo dopoguerra.

Nella sezione *L'Istituto* è collocato un consuntivo dell'attività svolta dall'ottobre 2021 al dicembre 2023 con le segnalazioni dei 15 convegni organizzati e delle 13 ricerche finanziate assieme alle tante altre attività realizzate da parte dell'ISUC che ha ancora bisogno di acquisire una piena indipendenza operativa per un'altrettanta autonomia funzionale.

Nell'ultima parte della rivista viene infine pubblicato un consuntivo bibliografico particolarmente utile agli studiosi, ma non solo, che riporta le monografie e gli articoli pubblicati dal 2017 a oggi aventi come riferimento centrale la storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

*Il Direttore*

# CONVEGNI

## Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

*Il convegno si è tenuto il 20 ottobre 2022 presso la Sala Goldoni di Palazzo Gallenga dell'Università per Stranieri di Perugia.*

*Il programma dei lavori, presieduti da Costanza Bondi (componente CTS ISUC), è stato introdotto da Alberto Stramaccioni (presidente ISUC) e ha visto i saluti del Magnifico Rettore dell'Università per Stranieri di Perugia, Valerio De Cesaris, quindi gli interventi di Gian Biagio Furiozzi (Università degli Studi di Perugia) Perugia, capitale della rivoluzione?, di Luca La Rovere (Università degli Studi di Perugia) La marcia su Roma: Messa in scena o insurrezione fascista? e di Leonardo Varasano (Storico) I protagonisti perugini della marcia su Roma.*

# La marcia su Roma: messa in scena o insurrezione fascista?

LUCA LA ROVERE *Università degli Studi di Perugia*

Se levare della gente in armi, occupare con violenza edifici pubblici, marciare sulla Capitale, sostituirsi ad un Governo significa compiere un insieme di fatti insurrezionali, rivoluzionari, non v'è dubbio che nel 1922 vi fu una rivoluzione.

Benito Mussolini (1924)

## La sottovalutazione della minaccia fascista

«Credo ormai tramontato progetto marcia su Roma». Con questo telegramma al re, il 24 ottobre 1922, il presidente del Consiglio Luigi Facta, giolittiano, a capo di un traballante governo prossimo alle dimissioni, liquidò come un bluff la minaccia dei fascisti di occupare militarmente la capitale. Aggiunse, a rassicurare il sovrano e, forse, se stesso, che il governo era pronto a qualsiasi evenienza, conservando la «massima vigilanza»<sup>1</sup>. In quel momento circa quarantamila fascisti, provenienti da tutta Italia, si stavano radunando a Napoli per il Consiglio nazionale del Partito Nazionale Fascista (PNF). Parlando al Teatro San Carlo, gremito all'inverosimile, Mussolini ribadì la volontà del fascismo di farsi Stato e, pur sostenendo di aver imboccato la via della legalità, dichiarò *apertis verbis* che per raggiungere l'obiettivo era disposto a tutto e che, soprattutto, non escludeva il ricorso alla violenza: «ecco perché noi abbiamo

<sup>1</sup> Citato in Antonino Repaci, *La marcia su Roma*, Rizzoli, Milano 1972, p. 796 (si tratta della nuova edizione, rivista e aggiornata con nuova documentazione, del volume *La marcia su Roma: mito e realtà*, Canesi, Roma 1963); Giulia Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 79-80.

raccolte e potentemente inquadrare e ferreamente disciplinate le nostre legioni: perché se l'urto dovesse decidersi sul terreno della forza, la vittoria tocchi a noi»<sup>2</sup>. Nel pomeriggio arringò le camicie nere adunate in piazza Plebiscito, rilanciando con decisione l'ipotesi dell'insurrezione armata: «o ci daranno il governo o ce lo prenderemo calando su Roma». Gli squadristi risposero urlando «a Roma, a Roma»<sup>3</sup>.

In quegli stessi giorni il sovrano si trovava tranquillamente in vacanza a San Rossore, tanto che Facta dovette pregarlo di rientrare il prima possibile nella capitale<sup>4</sup>. Giunto a Roma alle 20 del 28 ottobre, il sovrano apparve a Facta «stanco» e «annoiato», «quasi avvilito per le difficoltà che gli si affacciavano» e, addirittura, tentato di abbandonare tutto e tornare con la moglie e il figlio in campagna<sup>5</sup>. Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre 1922, quando già la macchina dell'insurrezione fascista si era messa in moto, Facta aveva dato il permesso ai funzionari del Viminale di andare a dormire, lasciando le autorità di pubblica sicurezza e l'Esercito senza direttive, convinto che fino al giorno successivo non sarebbe successo nulla<sup>6</sup>. Con la formula «Governanti a letto, fascisti in movimento» Emilio Gentile ha fotografato con spietata precisione la situazione delle ore che precedettero la presa del potere da parte dei fascisti<sup>7</sup>.

Quelli sopra elencati sono alcuni fatti che mostrano la straordinaria sottovalutazione del pericolo fascista da parte dei vertici del potere politico e, d'altra parte, la capacità manovriera di Mussolini e dei suoi. Con un accorto dosaggio di disponibilità alla trattativa per trovare una soluzione politica, di minacce di ricorrere alla violenza e adoperando una notevole capacità di decidere tempestivamente, non tanto in base a un piano preordinato, ma in relazione allo sviluppo degli eventi, i fascisti

<sup>2</sup> Il discorso completo è in Benito Mussolini, *Opera omnia*, a cura di Edgardo e Duilio Susmel, vol. XVIII, La Fenice, Roma 1956, pp. 453-460, citato in Emilio Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2022, p. 227.

<sup>3</sup> Ivi, p. 228.

<sup>4</sup> Repaci, *La marcia su Roma* cit., p. 814.

<sup>5</sup> Lo riferì l'allora ministro della Giustizia, Giulio Alessio, *La crisi dello Stato parlamentare e l'avvento del fascismo. Memorie inedite di un ex ministro*, Cedam, Padova 1946, p. 56, citato in Emilio Gentile, *E fu subito regime. Il fascismo e la marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 174.

<sup>6</sup> Testimonianza di A. Rossini, in Sergio Zavoli, *Nascita di una dittatura*, SEI, Torino 1973, p. 133, citato ivi, p. 179.

<sup>7</sup> Gentile, *E fu subito regime* cit., pp. 179-183. Cfr. anche *Governanti, tutti a dormire* in Id., *Storia del fascismo* cit., pp. 238-239.

furono in grado di confondere e ingannare la controparte. In questo senso, il bluff, se con questo termine indichiamo il dire per poi smentire, una voluta ambiguità delle dichiarazioni e degli atti, il giocare contemporaneamente su più tavoli, il millantare una forza e una compattezza interna e un consenso che certo il movimento fascista in quel momento ancora non aveva, ebbe un ruolo essenziale per la riuscita dell'operazione «marcia su Roma». Ma fu solo questo?

## Forzare i tempi della conquista del potere

Di una possibile «marcia su Roma» si era cominciato a parlare nell'agosto del 1922, dopo il fallimento dello sciopero legalitario, l'ultima carta giocata dalle opposizioni antifasciste per tentare di fermare quella che a molti appariva come l'inarrestabile ascesa del fascismo<sup>8</sup>. Il tema si nutriva di richiami alla tradizione risorgimentale, mazziniana e garibaldina, era stato rinverdito dall'esperienza fiumana, ed era perciò molto popolare tra gli squadristi, più come simbolo, come prefigurazione ideale dell'esito della loro «rivoluzione» che come concreto programma d'azione<sup>9</sup>. L'11 agosto, in una dichiarazione al “Mattino” di Napoli, Mussolini aveva affermato che la «marcia su Roma era già in atto», chiarendo che, pur «strategicamente possibile», quel moto era non ancora «politicamente inevitabile» e che andava inteso piuttosto in «senso storico», come manifestazione della certissima volontà del fascismo di «diventare Stato»<sup>10</sup>.

L'ipotesi di una conquista per via insurrezionale del potere cominciò a prendere corpo nel settembre. Mussolini era convinto che occorresse consolidare la posizione del fascismo, prima che cominciasse la sua fase declinante. Il movimento mussoliniano aveva conosciuto, nell'arco di due anni, una crescita vertiginosa. Al momento della fondazione, nel marzo del 1919, i fascisti in Italia erano poche centinaia e ancora alla fine del 1920 erano circa ventimila. Nel 1921, con la trasformazione del

<sup>8</sup> Cfr. Roberto Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, 3 voll., Il Mulino, Bologna 2022, I, p. 422 sgg.

<sup>9</sup> Emilio Gentile, *Storia del Partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 642.

<sup>10</sup> Cit. in Renzo De Felice, *Mussolini il fascista. I. La conquista del potere, 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966, p. 297.

movimento in partito, gli iscritti arrivarono a quattrocentomila. Agli inizi del 1922 il PNF era ormai «la più forte organizzazione politica del paese e nessuno degli altri partiti sembrava in grado di contrastargli il dominio della piazza»<sup>11</sup>. Un simile incremento numerico fu certamente l'effetto dell'offensiva squadrista contro l'organizzazione socialista nella pianura Padana, con la quale il fascismo conquistò l'appoggio degli ambienti economici e dei circoli conservatori del Paese nonché di una quota rilevante dei ceti medi, spaventati dalla minaccia di una rivoluzione socialista<sup>12</sup>. Mussolini temeva però che, passata la “grande paura”, quegli stessi settori che avevano sostenuto il fascismo, e che ancora nei giorni dello sciopero antifascista avevano plaudito alle maniere forti nei confronti dei «rossi», lo abbandonassero in favore di soluzioni più moderate che permettessero il rapido ristabilimento dell'ordine e dell'autorità della legge.

Il futuro duce, a capo di un movimento basato soprattutto sulla forza militare delle squadre al comando di capi provinciali, i cosiddetti *ras*, riteneva inoltre necessario prevenire la manovra di Giolitti e della classe dirigente liberale che tentava di normalizzare il fascismo facendolo entrare in una combinazione ministeriale con i moderati. I nomi dei possibili presidenti del Consiglio che circolarono erano quelli di uomini prestigiosi: Giovanni Giolitti, Francesco Saverio Nitti, Vittorio Emanuele Orlando, Antonio Salandra<sup>13</sup>. Ma al punto in cui era arrivato, Mussolini non poteva e non voleva accontentarsi dei cinque o sei ministri fascisti che gli venivano assicurati. Voleva inoltre scongiurare l'ipotesi, per lui ancora peggiore, di un governo Giolitti che escludesse i fascisti, caldeggiata da democratici e socialisti. Perciò, da questa situazione di impasse il duce voleva uscire con un atto eclatante. Un rapporto redatto dall'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito il 17 ottobre dava conto con esattezza dell'opinione del futuro duce: «L'on. Mussolini vede la cosa dall'alto e non vuole discutere la partecipazione a un ministero Giolitti. Egli vede il crollo del fascismo se perdura ancora la situazione politica attuale; perciò parla della necessità di uscirne con un grande

<sup>11</sup> Gentile, *Storia del Partito fascista* cit., p. 545.

<sup>12</sup> Fabio Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla grande guerra al fascismo, 1919-1921*, Utet, Torino 2009; Giorgio Sacchetti (a cura di), «Piombo con piombo». *Il 1921 e la guerra civile in Italia*, introduzione di Fabio Fabbri, Carocci, Roma 2023.

<sup>13</sup> La complessa trama delle trattative è illustrata in De Felice, *Mussolini il fascista* cit., p. 301 sgg. e in Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo* cit., p. 446 sgg.

atto». E avrebbe aggiunto: «Vorrebbero imprigionarmi; la partecipazione al governo sarebbe la liquidazione del fascismo»<sup>14</sup>. Ma è chiaro che Mussolini giocava le sue carte da una posizione di forza. Come ha scritto De Felice, con riferimento alla classe politica e all'opinione pubblica liberale: «Tutti erano [...] convinti che ormai non vi fossero alternative, che il rischio andava corso e che solo correndolo si potesse costituzionalizzare il fascismo»<sup>15</sup>.

I pro e i contro di un'azione decisa furono esposti da Mussolini a Cesare Rossi tra il 6 e il 10 ottobre. Mentre il fascismo «straripa[va] ovunque», le forze dell'antifascismo erano ormai in condizione di non opporre alcuna resistenza, i quadri dell'Esercito erano in larga parte favorevoli al movimento delle camicie nere. V'era in verità l'ingombrante figura di D'Annunzio con la quale fare i conti, che fino all'ultimo rappresentò un'alternativa alla leadership mussoliniana, anche tra i fascisti, ma Mussolini giudicava che non sarebbe stato difficile manovrare il poeta-soldato e che, per la sua «inconcludenza», alla fine non si sarebbe mosso<sup>16</sup>. L'unica vera incognita era e rimase fino all'ultimo istante l'atteggiamento del re<sup>17</sup>. Ma senza dubbio il momento era favorevole: la parola d'ordine era «o ora o mai più»<sup>18</sup>.

## Pianificazione e attuazione dell'insurrezione

Nel mese di agosto le squadre vennero inquadrare nella Milizia fascista, anche per frenare il ribellismo dei capi militari provinciali, subordinandoli alle gerarchie centrali del Partito. Il testo del nuovo regolamento della Milizia venne pubblicato sul giornale di Mussolini, "Il Popolo d'Italia", il 3 ottobre 1922. Il documento sanciva «in maniera ufficiale

<sup>14</sup> Cit. in De Felice, *Mussolini il fascista* cit., p. 306.

<sup>15</sup> Ivi, p. 286.

<sup>16</sup> Per il ruolo di D'Annunzio nei mesi immediatamente precedenti la «marcia» cfr. ivi, p. 342; Id., *D'Annunzio politico, 1918-1938*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 169 sgg.

<sup>17</sup> Cesare Rossi, *Trentatré vicende mussoliniane*, Ceschina, Milano 1958, pp. 126-127, citato in Gentile, *E fu subito regime* cit., p. 124.

<sup>18</sup> «O ora o mai più. Mussolini alla conquista del potere» è il titolo del capitolo che De Felice dedica alla «marcia su Roma». De Felice, *Mussolini il fascista* cit., p. 282.

l'esistenza di un "esercito" fascista in contrapposizione alle forze armate dello Stato»<sup>19</sup>. Del resto, già nel dicembre 1921 il giornale aveva risposto al provvedimento del governo Bonomi che autorizzava i prefetti a sciogliere le organizzazioni armate dichiarando che le squadre e il Partito formavano un'unità inscindibile e che dunque il governo, se avesse voluto dare esecuzione al provvedimento, avrebbe dovuto mettere fuori legge il PNF<sup>20</sup>. La mancata reazione a questa ennesima provocazione fascista era, per Mussolini, la prova dell'impotenza del governo Facta: «Se in Italia ci fosse un governo degno di questo nome – disse a Cesare Rossi – oggi stesso dovrebbe mandare qui i suoi agenti e carabinieri e scioglierci e occupare le nostre sedi. Non è concepibile un'organizzazione armata con tanto di quadri e di regolamento in uno Stato che ha il suo esercito e la sua polizia. Soltanto in Italia lo Stato non c'è»<sup>21</sup>.

La decisione dell'azione insurrezionale venne presa a Milano il successivo 16 ottobre in una riunione alla quale presero parte, oltre a Mussolini, Michele Bianchi, segretario del PNF, Italo Balbo, Emilio De Bono e Cesare Maria De Vecchi, comandanti della Milizia, Attilio Terruzzi, vicesegretario del PNF, Ulisse Igliori, capo dei fascisti romani, e i generali Sante Ceccherini e Gustavo Fara, voluti da Mussolini per garantirsi l'appoggio dell'Esercito. La decisione fu presa contro l'opinione dei due generali, che, con De Vecchi e De Bono, rimarcavano lo stato di impreparazione delle forze fasciste e prospettavano la necessità di dilazionare la mobilitazione di almeno un mese. Mussolini, con l'appoggio di Bianchi e Balbo, sostenne che occorresse cogliere l'attimo, soprattutto per scongiurare l'eventualità di un governo Giolitti. Il futuro duce usò un argomento che dovette apparire convincente, ricordando che, così come aveva fatto sparare su D'Annunzio, Giolitti non avrebbe esitato a far aprire il fuoco sui fascisti<sup>22</sup>.

Il piano d'azione venne predisposto tre giorni dopo a Bordighera. Tre colonne fasciste si sarebbero radunate nei dintorni di Roma e precisamente a Santa Marinella, a Monterotondo e a Tivoli. Perugia sarebbe stata la sede del quadrumvirato, composto da Balbo, Bianchi, De Bono e

<sup>19</sup> Ivi, p. 317.

<sup>20</sup> Cfr. Gentile, *E fu subito regime* cit., p. 47.

<sup>21</sup> Rossi, *Trentatré vicende mussoliniane* cit., pp. 122-123, citato ivi, p. 122.

<sup>22</sup> Il verbale dell'adunata, scritto da Balbo, fu pubblicato sul "Popolo d'Italia" il 28 ottobre 1938. Cfr. Gentile, *E fu subito regime* cit., p. 144.

De Vecchi, mentre a Foligno si sarebbero concentrate le forze di riserva. Il 20 e 21 ottobre a Firenze i tre comandanti della Milizia, con Bianchi e Giuriati, tennero un rapporto ai comandanti delle legioni per stabilire tempi e modalità della mobilitazione delle squadre. Gli ultimi dettagli vennero messi a punto in occasione del Consiglio nazionale del PNF a Napoli: tra il 26 e il 27 cessione dei poteri politici e militari delle gerarchie del PNF al quadrumvirato; il 27 «mobilitazione occulta» delle forze fasciste; il 28 conquista degli obiettivi parziali e concentramento delle colonne nei luoghi designati, cui sarebbe seguito lo «scatto sincrono» sulla capitale, la presa dei principali Ministeri e l'ultimatum al governo Facta per la cessione del potere. In caso di resistenza da parte dell'Esercito, le colonne avrebbero ripiegato verso una città dell'Italia centrale, protette dalle forze ammassate a Foligno, e proclamato l'istituzione di un governo fascista, in vista della ripresa dell'offensiva sulla capitale<sup>23</sup>. In tutte le fasi preparatorie una necessità viene ribadita fermamente: evitare di scontrarsi con l'Esercito<sup>24</sup>.

In realtà, le cose non andarono come previsto. L'«attacco sincrono» sulla capitale non scattò. Il 29 ottobre le colonne, che radunavano circa 26.000 uomini (15-16.000 secondo altre stime) erano inchiodate nei punti di raccolta. Erano state fermate dagli stessi fascisti, in attesa delle trattative che, nel frattempo, proseguivano febbrili tra i capi fascisti che si trovano a Roma (De Vecchi, Grandi, Ciano), la Monarchia e Salandra. Mussolini si trovava a Milano, in attesa. Da parte di certa pubblicistica antifascista si è sostenuto che fosse pronto a riparare in Svizzera, nel caso in cui gli eventi avessero preso una piega imprevista. In realtà, prendendo fisicamente le distanze dalla «marcia», Mussolini intendeva presentarsi come l'unico in grado di fermare la violenza delle squadre<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> La ricostruzione della messa a punto del piano insurrezionale è basata prevalentemente sulle memorie dei protagonisti. Cfr. De Felice, *Mussolini il fascista* cit., pp. 343-345; Gentile, *Storia del Partito Fascista* cit., pp. 652-658; Id., *E fu subito regime* cit., pp. 143-151; Albanese, *La marcia su Roma* cit., pp. 70-72; Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo* cit., pp. 463-467; Mimmo Franzinelli, *L'insurrezione fascista. Storia e mito della marcia su Roma*, Mondadori, Milano 2022, pp. 140-145. Si veda inoltre Mauro Canali, Clemente Volpini, *Gli uomini della marcia su Roma. Mussolini e i quadrumviri*, Mondadori, Milano 2022.

<sup>24</sup> Cfr. Marco Mondini, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2006.

<sup>25</sup> Cfr. Gianpasquale Santomassimo, *La marcia su Roma*, Giunti, Firenze 2000, p. 67.

Pioveva, il cibo era insufficiente, mancava persino l'acqua. I collegamenti tra le colonne e i comandi di zona erano del tutto inesistenti. Gli armamenti scarsi e inadeguati, come spesso era inadeguata la preparazione degli uomini<sup>26</sup>. Probabilmente, la situazione era anche l'effetto della mancanza di comandanti all'altezza della situazione. Impietosa la descrizione che ne fa Marco Mondini: esaltati ideologicamente, «professionalmente erano dei paria, congedati dall'esercito per limiti di età o perché erano considerati dei pesi morti nella riorganizzazione delle Forze armate postbelliche [...] dei relitti privi di prestigio»<sup>27</sup>. Il quadrumvirato, isolato a Perugia, non aveva notizia di quel che avveniva a Roma<sup>28</sup>. Alcuni alti esponenti fascisti erano decisamente per le trattative – i fascisti «antimarcia» li ha definiti Emilio Gentile – e propendevano per una soluzione Orlando o Salandra. Una spaccatura che passava anche all'interno del quadrumvirato, diviso tra “marcisti” intransigenti (Balbo e Bianchi) e “trattativisti” (De Bono e De Vecchi)<sup>29</sup>. Forse anche per sanare questa divergenza di vedute, prima del rientro di De Vecchi e Grandi nella capitale, i quadrumviri emanarono una dichiarazione con la quale rifiutavano ogni soluzione che non prevedesse l'incarico a Mussolini<sup>30</sup>.

Il comandante della divisione posta a difesa di Roma, il generale Emanuele Pugliese, disponeva di 28.000 effettivi, dotati di 26 cannoni, 60 mitragliatrici, 15 autoblindo. Le linee ferroviarie erano state interrotte il pomeriggio del 28 ed era quindi impossibile proseguire verso Roma. Come ricorderà lo stesso generale «sarebbero bastati pochi colpi di cannone a salve per disperdere e disarmare quelle torme»<sup>31</sup>. Dal punto di vista dei difensori, la «marcia su Roma» appariva tutt'altro che irresistibile. Nel frattempo, il governo non solo decretò lo stato d'assedio, dopo che l'assistente di campo del re, generale Cittadini, aveva annunciato che in mancanza di tale provvedimento il capo dello Stato avrebbe abbandonato l'Italia, ma provvide a inoltrarlo ai prefetti e all'affissione sui muri

<sup>26</sup> Albanese, *La marcia su Roma* cit., p. V sgg.

<sup>27</sup> Marco Mondini, *Roma 1922, Il fascismo e la guerra mai finita*, Il Mulino, Bologna 2022, p. 194.

<sup>28</sup> Santomassimo, *La marcia su Roma* cit., pp. 68-69; Leonardo Varasano, *L'Umbria in camicia nera, 1922-1943*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

<sup>29</sup> Gentile, *E fu subito regime* cit., p. 161.

<sup>30</sup> Ivi, p. 203.

<sup>31</sup> Emanuele Pugliese, *Io difendo l'Esercito*, Rispoli, Napoli 1946, p. 71 sgg., citato in Gentile, *E fu subito regime* cit., p. 198.

della capitale<sup>32</sup>. Come sappiamo, il re rifiutò di firmare il decreto. Molte le ipotesi che sono state avanzate per spiegare la posizione di Vittorio Emanuele III, per lo più sulla base di testimonianze e di “rivelazioni” postume, ma la documentazione è ancora insufficiente per fornire una risposta univoca. Tra gli storici prevale l’opinione che il sovrano fosse poco propenso a una soluzione di forza e volesse evitare una guerra civile<sup>33</sup>.

Il 29 Salandra rimise il proprio mandato esplorativo per la formazione di un nuovo governo al re, che lo conferì a Mussolini. I fascisti vennero ancora trattenuti nei luoghi di concentramento, in attesa che Mussolini giungesse da Milano in treno. Le squadre entrarono finalmente a Roma a partire dal pomeriggio del 30. La conquista armata della capitale si trasformò effettivamente in un invito a sfilare per le strade romane.

### Una passeggiata per le strade della capitale?

Anche per questo esito, giudicato come la parodia di una “vera” azione rivoluzionaria – e impressa nell’immaginario collettivo dal film di Dino Risì *La marcia su Roma* (1962), con Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi nei panni di due improbabili squadristi, ben poco ideologizzati e tutt’altro che pugnaci –, si affermò sin da subito l’opinione che la «marcia su Roma» non fosse stata altro che una semplice messa in scena, un’innocua passeggiata delle camicie nere a suggello di manovre politiche svoltesi nelle stanze del potere.

Molti degli osservatori del tempo, salvo alcune, rare eccezioni, non capirono il significato e la portata degli eventi che si erano svolti sotto i loro occhi. La stampa conservatrice e borghese, pur storcendo il naso per i metodi utilizzati dal fascismo e, in qualche caso, esprimendo preoccupazione per le modalità con le quali il fascismo era giunto al potere – di una «ferita aperta nella nostra vita nazionale» parlava “Il Corriere della sera” –, si augurava che, passato il periodo emergenziale, il nuovo presi-

<sup>32</sup> De Felice, *Mussolini il fascista* cit., p. 359.

<sup>33</sup> Per un’ampia disamina dei motivi che possono aver influito sulla decisione del re cfr. Repaci, *La marcia su Roma* cit., pp. 495 sgg., De Felice, *Mussolini il fascista* cit., p. 360 sgg.; Gentile, *E fu subito regime* cit., p. 189 sgg.

dente del Consiglio avrebbe saputo restaurare l'imperio della legge<sup>34</sup>. Gli antifascisti sostennero che si fosse trattato di un colpo di Stato, effettuato con la complicità della Monarchia e dei militari. Tra i primi a sostenere questa tesi, che influenzerà a lungo le analisi successive, Gaetano Salvemini<sup>35</sup>. Comunisti e socialisti, in maniera non dissimile, parlarono di una «commedia» utile a mascherare un colpo di Stato controrivoluzionario<sup>36</sup>.

Il rifiuto del re di firmare lo stato d'assedio, la scarsa determinazione dei militari, che anche nel periodo precedente avevano solidarizzato con i fascisti anziché reprimerne le violenze, sembravano avvalorare la tesi del golpe monarchico-militare. Al contrario, fin da subito i fascisti celebrarono l'evento come una vera e propria «rivoluzione», che si era rivolta, però, soprattutto contro il sovversivismo rosso e non contro lo Stato. Un esempio emblematico della mitizzazione dell'epopea squadrista culminata con la marcia sulla capitale è la *Storia della rivoluzione fascista* del medico e squadrista toscano Giorgio Alberto Chiurco<sup>37</sup>. La *Mostra della Rivoluzione Fascista*, tenuta a Roma in occasione del decennale della «marcia» e visitata da milioni di persone provenienti da tutta Italia, ratificò a livello simbolico e comunicativo di massa l'importanza dell'evento<sup>38</sup>. Il 28 ottobre venne celebrato dal regime come festa della rivoluzione e data di avvio della nuova «era fascista».

La storiografia ha risentito a lungo delle prime analisi degli osservatori coevi di parte antifascista. In una delle prime opere con un impianto propriamente storiografico, ancorché scritta da un ex militante comunista, Angelo Tasca, sottolineando che Mussolini era arrivato a Roma prima delle colonne e che queste avevano cominciato la loro «marcia» solo dopo che gli era stato affidato l'incarico di governo, scriveva: «pericolosa e inutile come mezzo diretto per la conquista del potere, la marcia

<sup>34</sup> Cfr. *ivi*, p. 232.

<sup>35</sup> Cfr. Albanese, *La marcia su Roma* cit., p. IX.

<sup>36</sup> Si veda una rassegna dei commenti coevi in Gentile, *E fu subito regime* cit., p. 230 sgg.; Albanese, *La marcia su Roma* cit., p. 135 sgg.; Franzinelli, *L'insurrezione fascista* cit., p. 222 sgg.

<sup>37</sup> Giorgio Alberto Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, 5 voll., Vallecchi, Firenze 1929. Si veda Michelangelo Borri, *Giorgio Alberto Chiurco. Biografia di un fascista integrale*, Unicopli, Milano, 2022.

<sup>38</sup> Cfr. Partito Nazionale Fascista, *Mostra della Rivoluzione Fascista*, inventario a cura di Gigliola Fioravanti, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1990.

su Roma diviene un mezzo prezioso per consacrare il potere conquistato». Per dare soddisfazione agli squadristi, per lanciare un monito alla vecchia classe dirigente, ma soprattutto per creare attorno al suo avvento al potere «un'aureola di eroismo e di violenza»<sup>39</sup>. La stessa convinzione nutriva Mario Missiroli, per il quale il potere era stato ceduto al fascismo «in poche ore, senza discussioni o senza la simulazione di una resistenza»<sup>40</sup>.

Soprattutto nelle prime ricostruzioni dell'evento, a partire dagli anni sessanta, una particolare attenzione è stata dedicata alle trattative politiche che condussero il fascismo al potere. In effetti, un'interpretazione consolidata ha descritto quell'evento come il capolavoro di Mussolini, che appare come il protagonista assoluto, il solo e unico “cervello” dell'operazione, il cui esito sarebbe stato possibile soltanto in virtù della sua capacità manovriera. In questo quadro, l'azione militare del fascismo appare del tutto secondaria, si direbbe esornativa, utile, al più, come uno strumento di pressione per accelerare le trattative. Per esempio, De Felice, sosteneva che il ricorso all'insurrezione, al «colpo di Stato» era sì preso in considerazione dal duce, «ma come diversivo, come argomento polemico, non come mezzo risolutivo» e, dunque, che «il successo della “marcia su Roma” fu in gran parte conseguito attraverso queste trattative»<sup>41</sup>.

Anche studi più recenti hanno riproposto la tesi della «marcia su Roma» come il grande bluff di Mussolini<sup>42</sup>. Per Salvatore Lupo «tutta la mobilitazione fascista venne condotta con l'occhio alla prospettiva della trattativa», come dimostrerebbe la scelta per il ruolo di quadrumviri di De Vecchi e De Bono, contrari all'insurrezione<sup>43</sup>. Per Robert Paxton,

<sup>39</sup> Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo* (1950), Neri Pozza, Vicenza 2021, pp. 345-346.

<sup>40</sup> Mario Missiroli, *Il fascismo e il colpo di Stato del 1922*, Cappelli, Bologna 1966, p. 223.

<sup>41</sup> De Felice, *Mussolini il fascista* cit., pp. 301, 320. Nello stesso solco si muovevano Paolo Alatri, *Le origini del fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1976; Enzo Santarelli, *Storia delle origini del fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1981; Santomassimo, *La marcia su Roma* cit.

<sup>42</sup> Per non considerare opere di carattere giornalistico, quali Claudio Fracassi, *La marcia su Roma. 1922: Mussolini, il bluff, il mito*, Mursia, Milano 2022.

<sup>43</sup> Salvatore Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2000, p. 116.

autore di un volume che analizza la concreta dinamica della conquista del potere da parte dei vari fascismi, la marcia del 1922 fu un «bluff di Mussolini» ratificato dal re, per cui «a risolvere la questione non fu la forza del fascismo, ma la riluttanza dei conservatori a misurarsi col fascismo»<sup>44</sup>. Di «messa in scena» ha parlato anche lo storico tedesco Hans Woller<sup>45</sup>.

## L'assalto fascista allo Stato: la conquista delle province

Se si vogliono comprendere i motivi che portarono quegli outsider della politica che erano i fascisti nel 1919 – Mussolini li definiva «zingari della politica»<sup>46</sup> – a conquistare il potere nel giro di pochi anni e a instaurare un regime a partito unico della durata ventennale occorre allargare lo sguardo, spostandolo dall'*evento* «marcia su Roma» alla *dinamica processuale* della conquista del potere, e dal centro, da quel che accadde nella capitale, alla periferia del Paese. Solo in questo modo si riesce a comprendere meglio sia la dimensione militare della «marcia su Roma» sia le manovre politiche che l'accompagnarono.

La «marcia» sulla capitale fu, infatti, solo l'atto conclusivo di una prolungata azione di assalto al potere statale condotto dai fascisti a partire dal 1921, nel "biennio nero". Il 28 ottobre fu preceduto da una serie di prove insurrezionali che riguardarono molte delle principali città del Centro-Nord. I fascisti procedevano sempre secondo lo stesso copione: affluivano in massa in un capoluogo di provincia, quasi sempre mobilitando gli uomini anche dalle regioni circostanti, occupavano gli uffici pubblici e le sedi governative, le stazioni ferroviarie, le centrali telefoniche, le poste; assaltavano le caserme, si impadronivano delle armi, ordinavano ai prefetti e ai comandanti militari di passare il potere ai capi delle squadre fasciste, distruggevano le sedi dei partiti avversari, davano il bando agli amministratori locali. Avvenne con le occupazioni di Viterbo, Treviso, Ravenna, Rovigo, Cremona, Udine, Bologna, Bol-

<sup>44</sup> Robert O. Paxton, *Il fascismo in azione. Che cosa hanno fatto veramente i movimenti fascisti per affermarsi in Europa*, Mondadori, Milano 2005, p. 99.

<sup>45</sup> Hans Woller, *Roma 28 ottobre 1922. L'Europa e la sfida dei fascismi*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 13.

<sup>46</sup> Gentile, *E fu subito regime* cit., p. 3 sgg.

zano, Trento. L'occupazione di Ferrara a opera delle squadre di Balbo il 12 maggio 1922 fu una sorta di "esperimento" per altre gesta consimili. Quarantamila squadristi occuparono la città, paralizzata da uno sciopero generale proclamato da Balbo per ottenere la concessione di lavori pubblici a favore degli iscritti al sindacato fascista<sup>47</sup>. In tutti i casi citati, le autorità comunali e prefettizie, la forza pubblica, i Carabinieri, l'Esercito, la Guardia Regia, non reagirono<sup>48</sup>. Lo Stato apparve impotente a contenere l'illegalismo e la violenza del partito-milizia e a tutelare i suoi cittadini. E i fascisti diventarono sempre più audaci.

La descrizione dell'offensiva portata allo Stato liberale dal fascismo a partire dai territori periferici era presente già nell'opera di Tasca, il quale, con felice intuizione, scriveva che «l'idea di una "marcia su Roma"» costituiva «lo sbocco naturale delle "offensive" fasciste che, sempre più ampie, partono dai territori già conquistati per nuove annessioni. Tutta la pianura Padana, tutta l'Italia Centrale – Toscana, Umbria e campagna romana – sono occupate dalle camicie nere»<sup>49</sup>. Anche se, come si è detto, Tasca nelle conclusioni restava ancorato all'immagine della «marcia su Roma» come "parata", tuttavia nella sua analisi troviamo la descrizione del processo di costruzione di un contro-Stato, di una sovranità fascista alternativa a quella legittima, che si manifestava principalmente in ambito provinciale. In tempi più recenti, Giulia Albanese ha attirato l'attenzione sulla necessità di collegare quanto avvenuto a Roma con «quello che contemporaneamente succedeva nelle cento città d'Italia», sostenendo che quei molti «atti di forza» contribuirono a determinare «una geografia e un impatto della marcia stessa molto diversi da quelli che siamo abituati a immaginare»<sup>50</sup>.

Appare chiaro, allora, che gli eventi del 28-30 ottobre costituirono nient'altro che la replica in simultanea di quanto avvenuto in sequenza nei mesi precedenti. L'insurrezione fascista non fu tanto o soltanto una marcia *manu militari* sulla capitale, per conquistare e sostituire il potere politico a livello centrale, ma consistette nella capitolazione del potere statale in provincia. L'obiettivo era quello di creare un corto-circuito nel

<sup>47</sup> Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo* cit., pp. 373-376.

<sup>48</sup> Oltre ai riferimenti bibliografici già citati, cfr. Loreto Di Nucci, *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi, 1919-1943*, Il Mulino, Bologna 2009, pp. 127 sgg.

<sup>49</sup> Tasca, *Nascita e avvento del fascismo* cit., p. 299.

<sup>50</sup> Albanese, *La marcia su Roma* cit., pp. VIII, X.

sistema di governo del territorio con ripercussioni sull'autorità centrale, di bloccare le comunicazioni tra centro e periferia, di premere sul governo a partire dalle roccaforti fasciste nell'Italia Settentrionale e Centrale. Come ha notato Emilio Gentile:

per essere efficace come strumento di pressione sulle trattative politiche, l'insurrezione doveva essere realmente attuata, non con un'effettiva marcia sulla capitale, bensì attraverso la mobilitazione degli squadristi in tutte le città dove il fascismo dominava, occupando sedi governative e uffici pubblici, in modo da creare una situazione di confusione per impedire al governo di capire tempestivamente quel che stava accadendo e di poter procedere tempestivamente a stroncare l'insurrezione. In altre parole, la «marcia su Roma» doveva avere successo in altre parti d'Italia, per poter aprire al fascismo le porte della capitale<sup>51</sup>.

Ed è quello che effettivamente accadde. Il 27 – in anticipo rispetto ai piani, ma i fascisti scalpitano – cadono in mano fascista Pisa, Siena, Firenze, Piacenza, Pavia, Novara, Milano, Chieti, Udine, Cremona, Foggia e molti altri centri. Tra il 28 e il 29 tutta l'Italia Centrale, Toscana, Marche, Umbria, Alto Lazio è occupata dai fascisti, ma anche alcune zone della Campania, della Puglia, della Sicilia, della Sardegna<sup>52</sup>. Il copione fu quello già visto. Anche in questo frangente, lo Stato, con i suoi rappresentanti – prefetti, questori, comandanti militari – subì passivamente l'iniziativa fascista. Via via che giungevano a Roma le notizie dalle province, il quadro che si delineava era quello del completo disfacimento dell'autorità pubblica. Efrem Ferraris, capo di gabinetto del ministro degli Interni Taddei, annotò nel suo diario:

Assistevò nella notte, nel silenzio delle grandi sale del Viminale, allo sfaldarsi dell'autorità e dei poteri dello Stato. Si infittivano, sui grandi fogli che tenevo dinanzi a me, i nomi che andavo annotando delle prefetture occupate, le indicazioni degli uffici telegrafici invasi, di presidi militari che avevano fraternizzato coi fascisti fornendoli di armi, dei treni che le milizie requisivano e che si avviavano carichi di armati verso la Capitale<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> Gentile, *E fu subito regime* cit., p. 142.

<sup>52</sup> Per una descrizione degli avvenimenti, regione per regione, si veda, da ultimo, Franzinelli, *L'insurrezione fascista* cit., p. 162 sgg.

<sup>53</sup> Efrem Ferraris, *La marcia su Roma veduta dal Viminale*, Leonardo, Roma 1946, p. 95, citato in De Felice, *Mussolini il fascista* cit., p. 358.

La «marcia su Roma» – la “messa in scena” che vide i fascisti sfilare per oltre cinque ore nelle vie della capitale davanti a Mussolini – non fu altro che la ratifica di un fatto compiuto: la capitolazione dello Stato liberale alla volontà dei fascisti.

## Il capolavoro di Mussolini? Il ruolo del partito e delle squadre nell'azione insurrezionale

Lo storico Adrian Lyttelton, distaccandosi dall'interpretazione “politica” di Repaci e De Felice, ha descritto gli eventi dell'ottobre 1922 come un esempio da manuale di «guerra psicologica», nella quale il piano d'azione militare e quello politico non erano separati, ma complementari, e nel quale i successi parziali del movimento militare erano determinanti per la riuscita dell'intera operazione<sup>54</sup>. In questo quadro, Emilio Gentile è giunto a ridimensionare fortemente il ruolo dell'ala trattativista e dello stesso Mussolini come artefice unico del successo della «marcia», evidenziando, al contrario, l'azione determinante dello squadristo e dei suoi capi, per esempio di Italo Balbo, e, in particolare, del segretario del PNF, Michele Bianchi, per spingere verso la decisione di dare corpo all'azione insurrezionale<sup>55</sup>. La componente squadrista del fascismo era, infatti, «la forza dominatrice del fascismo, senza la quale nessuna manovra, nessuna trattativa, nessuna personale capacità personale d'afferrare l'attimo fuggente, avrebbe condotto al potere il fascismo»: «Storicamente fu il partito-milizia a volere la “marcia su Roma”: il duce e il segretario furono gli interpreti della sua volontà»<sup>56</sup>.

<sup>54</sup> Adrian Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1973, pp. 138, 144 (nota 54).

<sup>55</sup> Sul ruolo del segretario del PNF, al quale gli autori si riferiscono ripetutamente con un confidenziale «Michelino», cfr. Canali, Volpini, *Gli uomini della marcia su Roma* cit., p. 8 e *passim*.

<sup>56</sup> Gentile, *E fu subito regime* cit., pp. 133, 136. Anche ivi, pp. XIV, 163-169. Insiste invece sul concetto di «capolavoro di Mussolini» Franzinelli, *Storia dell'insurrezione fascista* cit., p. 153. Per Vivarelli la conquista del potere fu soprattutto «la vittoria di un uomo, Benito Mussolini». Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo* cit., p. 7. Anche Pasquino è tra quelli che annovera le «qualità personali» di Mussolini tra i fattori del successo del fascismo. Cfr. Gianfranco Pasquino (a cura di), *Fascismo. Quel che è stato, quel che rimane*, Treccani, Roma 2022, p. 16.

A lungo sottovalutato da una rappresentazione macchiettistica e farsesca della «marcia», il ruolo della violenza si rivela invece decisivo per comprendere le modalità di attuazione della conquista fascista del potere<sup>57</sup>. Che la violenza non fosse un elemento puramente simbolico nell'attuazione dell'insurrezione appare chiaro da quanto detto. Si può aggiungere che anche l'ingresso nella capitale, quando le truppe avevano già ricevuto l'ordine di non ostacolare i fascisti, non fu una mera passeggiata: sotto l'occhio neutrale della forza pubblica, gli squadristi si scontrarono con gli antifascisti – in particolare la colonna guidata da Giuseppe Bottai, che passò per il quartiere popolare di San Lorenzo – devastarono le case di deputati ed esponenti politici, incendiarono le sedi e le tipografie dei partiti avversari, bastonarono, somministrarono olio di ricino. Le violenze provocano almeno venti morti e numerosi feriti<sup>58</sup>.

Insomma, i fascisti inventarono una nuova modalità di conquista del potere, nella quale la via insurrezionale e quella legalitaria si intrecciavano, che si basava sulla rapidità di decisione, sulla capacità di cogliere l'attimo e sul fattore sorpresa. Se vogliamo, alla luce delle nuove acquisizioni della storiografia, si potrebbe capovolgere il concetto di bluff: che non consistette nella minaccia in armi alle istituzioni e alla classe dirigente liberale, ma fu piuttosto quello della trattativa, che, come abbiamo detto, prevedeva l'ingresso dei fascisti in una combinazione governativa guidata da una personalità del mondo liberale. Una trattativa che sembra essere stata utilizzata esclusivamente per prendere tempo, per dissimulare la preparazione dell'azione insurrezionale e il cui scopo effettivo era unicamente quello di eliminare dal tavolo tutte le ipotesi di soluzione

<sup>57</sup> Ben studiata da una parte della storiografia fin dagli anni ottanta (cfr., per es., i saggi di Adrian Lyttelton, Jan Petersen e Paolo Nello in “Storia contemporanea”, (1982), 6 e, soprattutto, Gentile, *Storia del Partito fascista* cit.), il tema della violenza fascista è stato oggetto di una “riscoperta” in tempi recenti. Cfr. per es., Mimmo Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Mondadori, Milano 2003 e Amedeo Osti Guerrazzi, *Nessuna misericordia. Storia della violenza fascista*, Biblion, Milano 2022.

<sup>58</sup> Albanese, *La marcia su Roma* cit., pp. 111-114, 117-120, 124-128. John Foot, che impernia il suo racconto proprio sul tema della violenza fascista, eleva la cifra totale a «una cinquantina» e a un centinaio di feriti. John Foot, *Gli anni neri. Ascesa e caduta del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2022, p. 129. Per una descrizione degli episodi romani, ivi, p. 138 sgg.

politica alla crisi, per ottenere l'accesso al potere dei fascisti da una posizione di forza e con un'azione eclatante<sup>59</sup>. Se questo era l'obiettivo, e non vi è dubbio che lo fosse, fu ottenuto integralmente: giacché «l'ascesa al potere del fascismo non fu il risultato di un compromesso, ma di una resa dello Stato liberale al ricatto insurrezionale di un partito armato»<sup>60</sup>. Dunque, alla fine dei conti, l'insurrezione – quella realizzata, quella minacciata e quella temuta – risultò essere più efficace della trattativa.

## Pericolo fascista e crisi della democrazia

Riconoscere la peculiarità della strategia fascista di conquista del potere non significa tuttavia assegnare un ruolo esclusivo e preponderante alla carica eversiva del fascismo. Gli studi sul crollo delle democrazie hanno da tempo evidenziato che la presenza di un partito totalitario, deciso a distruggere le istituzioni liberali, è una condizione necessaria ma non sufficiente a determinare la vittoria dei fascisti<sup>61</sup>. Sul piano militare, lo si è detto, il fascismo era battibile. Lo ha ribadito, di recente, Mondini, il quale ha attribuito il successo del fascismo soprattutto al mancato esercizio della forza da parte dell'Esercito, i cui comandanti oscillarono fin dalle prime ore della marcia «tra la scoperta complicità e, più frequentemente, la prudente inerzia di chi attendeva un esito ritenuto non solo inevitabile, ma auspicabile»<sup>62</sup>. Il punto è che lo Stato liberale aveva già rinunciato al monopolio dell'uso legittimo della forza. Dunque, la connivenza o l'inerzia delle autorità militari e di Polizia fu l'effetto di una crisi di legittimità politica e non viceversa. D'altra parte, volendoci addentrare in un esercizio di storia controfattuale, non si può non ricordare che il piano insurrezionale prevedeva, in caso di reazione da parte dell'Esercito, il ripiegamento verso Nord e la costituzione di un governo rivoluzionario. Proprio per il ragionamento che si è fatto sulla necessità di tenere in considerazione la situazione nelle province, non è facile ipotizzare cosa sarebbe accaduto se l'ingresso a Roma fosse stato impedito

<sup>59</sup> L'ipotesi è sostenuta anche da Canali, Volpini, *Gli uomini della marcia su Roma* cit., p. 166.

<sup>60</sup> Gentile, *E fu subito regime* cit., p. 218.

<sup>61</sup> Una buona sintesi di questo filone di studi è in Juan J. Linz, *Fascismo, autoritarismo, totalitarismo. Connessioni e differenze*, Ideazione, Roma 2003,

<sup>62</sup> Mondini, *Roma 1922* cit., p. 213.

con la forza. Insomma, non è detto che sarebbe stato altrettanto facile disarmare i fascisti nelle loro roccaforti.

L'azione fascista ebbe successo in quanto si inserì, aggravandola, nella crisi politica e d'autorità dello Stato liberale. Una crisi resa più acuta dal massimalismo e dall'azione oggettivamente destabilizzante del sistema svolta dal socialismo, ma che rimandava, per Vivarelli, alla questione della mancata soluzione del problema dell'integrazione delle masse nello Stato dopo la Prima guerra mondiale da parte della democrazia liberale<sup>63</sup>. In questo senso, lo storico ha ribadito che il «fascismo non fu la causa, ma il frutto» della crisi della democrazia<sup>64</sup>. Le ricostruzioni più recenti, apparse in occasione del centenario, confermano sostanzialmente le acquisizioni precedenti. Insistono molto sul concetto di «sfarinamento» dell'autorità dello Stato Marcello Flores e Giovanni Gozzini per spiegare le ragioni del successo del fascismo<sup>65</sup>. Di «implosione dello Stato liberale» parla Franzinelli<sup>66</sup>. Similmente, Alberto De Bernardi ha sostenuto che la «marcia su Roma» si risolse a favore del fascismo per lo «spappolamento progressivo del quadro politico», che ridusse i margini dell'azione parlamentare, facendo propendere i fascisti per una soluzione extra-legale: «La crisi irreversibile dello Stato liberale e la disfatta del socialismo si erano, dunque, consumate ben prima della marcia su Roma, che in quest'ottica appare come la ratifica *post mortem* del collasso di un sistema politico e di una classe dirigente»<sup>67</sup>.

Anche gli storici che più si sono soffermati su un'interpretazione complessiva della marcia non sono concordi nel definirla. Per Gentile e, sulla sua scia, per Franzinelli, fu un'«insurrezione»<sup>68</sup>. Giulia Albanese sostiene che fu allo stesso tempo un «colpo di Stato» e un «movimen-

<sup>63</sup> L'autore cita, per esempio, le dichiarazioni di Treves in occasione delle comunicazioni alla Camera di Facta: «Quando si minaccia il parlamentarismo e si inneggia alla dittatura, noi vi diciamo, o signori, *de re vestra agitur*. Il regime liberale parlamentare è vostro, non nostro». Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo* cit., p. 419.

<sup>64</sup> Ivi, p. 485.

<sup>65</sup> Marcello Flores, Giovanni Gozzini, *Perché il fascismo è nato in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2022, p. 169 sgg.

<sup>66</sup> Franzinelli, *L'insurrezione fascista* cit., p. 7.

<sup>67</sup> Alberto De Bernardi, *Perché il fascismo ha vinto. 1914-1924. Storia di un decennio*, Le Monnier, Firenze 2022, p. 167 e 169.

<sup>68</sup> Gentile, *E fu subito regime* cit., p. 169.

to insurrezionale»<sup>69</sup>. Canali e Volpini oscillano tra la definizione di «rivoluzione» e di «golpe»<sup>70</sup>. Per il *Dizionario di storia* dell'Enciclopedia Treccani fu una «manifestazione di carattere eversivo volta al colpo di Stato»<sup>71</sup>. Loreto di Nucci ha scritto che «non fu una rivoluzione, non una insurrezione e nemmeno un colpo di Stato», ma «una grande mobilitazione in armi di un partito-milizia»<sup>72</sup>. Salvatore Lupo concorda che non si trattò né di rivoluzione né di colpo di Stato, «perché l'intera vicenda si risolse in un passaggio formalmente corretto dal punto di vista istituzionale», anche se preceduta dall'esautorazione violenta dell'autorità legittima in gran parte del paese»<sup>73</sup>. Gianpasquale Santomassimo l'ha definita l'«atto eversivo di maggiore portata nella storia dell'Italia unita»<sup>74</sup>. Tutti concordano però su un punto: il successo della strategia fascista, che si concluse con una completa vittoria. Una vittoria consistente nella resa dello Stato liberale al ricatto insurrezionale di un partito armato, che rinsaldò nei fascisti la convinzione di avere il diritto di governare il Paese, quale unico e vero interprete della volontà nazionale, anche al di sopra e contro la legge. Tutti concordano poi su un punto, ancora più importante: la marcia su Roma rappresentò storicamente il primo passo verso la distruzione delle istituzioni liberali e l'avvio della dittatura del partito unico.

<sup>69</sup> Albanese, *La marcia su Roma* cit., p. 128.

<sup>70</sup> Canali, Volpini, *Gli uomini della marcia su Roma* cit., in particolare il cap. V, *Anatomia di un golpe*. La definizione di «rivoluzione fascista» è a p. 204.

<sup>71</sup> *Marcia su Roma*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/marcia-su-roma\\_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marcia-su-roma_(Dizionario-di-Storia)/) (ultimo accesso 11 luglio 2023).

<sup>72</sup> Di Nucci, *Lo Stato-partito del fascismo* cit., p. 160.

<sup>73</sup> Salvatore Lupo, *Marcia su Roma*, in Victoria De Grazia, Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Einaudi, Torino 2003, vol. II, p. 92.

<sup>74</sup> Gianpasquale Santomassimo, *La marcia su Roma cento anni dopo*, in «Passato e presente», XL (2022), 117, p. 10.

## Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - [isuc@arubapec.it](mailto:isuc@arubapec.it)

[umbriacontemporanea@alumbria.it](mailto:umbriacontemporanea@alumbria.it)

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

## INDICE

### *Presentazione*

### CONVEGNI

**Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà**

**Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria**

**L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata**

**Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra**

**I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria**

### LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

**Il nazionalismo ieri e oggi**

### DOCUMENTI PER LA STORIA

### RICERCHE

### L'ISTITUTO

### SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

*in copertina*

Nikolaos Gysis, *Allegoria della storia*, 1892

(Nikolaos Gysis, Public domain, via Wikimedia Commons).